





SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO



IL GRAN PRIORE

MESSAGGIO PER IL SANTO NATALE 2018

**Sua Em.za Rev.ma il Cardinale Renato Raffaele Martino
Protodiacono di Santa Romana Chiesa
Gran Priore dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio**

Gaudéte in Dómino semper: iterum dico, gaudéte. Dóminus enim prope est.
Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino. (Fil 4,4,5)

Carissimi,

la Terza Domenica di Avvento, appena trascorsa, ci invitava, con le parole dell'Apostolo Paolo, a rallegrarci sempre nel Signore per la sua prossima venuta.

La fede cristiana ha una caratteristica che la rende unica: il fatto di credere in un Dio incarnato costringe la nostra spiritualità ad incarnarsi, obbliga la nostra preghiera a diventare azione, porta i nostri discorsi alla verifica continua nelle azioni.

Come sarebbe più comoda una fede che resta nei cieli! Una religione che si esaurisce nella preghiera e nel culto, nella devozione e nel timore!

Gesù, cari Cavalieri e Dame, ci chiede di imitarlo nelle parole e nelle opere, senza sfiancarsi alla ricerca di una pagana coerenza, ma nella serena consapevolezza che incontrare il Vangelo ci spinge a cambiare la vita.

Gesù non è morto in nome della coerenza, ma dell'amore.

Spesso cerchiamo nella nostra vita cristiana, e nella Chiesa, una coerenza asettica e inumana. La Chiesa, invece, è fatta di peccatori perdonati che sanno indicare il volto della misericordia.

La fede cristiana si pone nel mezzo tra due eccessi: la ricerca spocchiosa di un moralismo integerrimo, in cui la Chiesa diventa una élite di benpensanti (a volte anche beneficenti), o una combriccola in cui conta solo l'aspetto esteriore senza alcuna sostanza.

Gesù loda l'atteggiamento delle prostitute e dei pubblicani perché accolgono una Parola che li giudica e non si giustificano, perché accettano la sfida.

Non si dice se poi questa provocazione abbia portato a un cambiamento di vita. Per alcune prostitute divenute discepoli e per Matteo il pubblicano è accaduto così.

Gesù, tante volte nel Vangelo, si concentra sull'atteggiamento di fondo: l'autenticità con Dio.

Non blandirlo, non indossare un abito che non è il nostro. Ma presentarci a lui nella nudità imbarazzata dell'essere.

Noi siamo chiamati a interrogarci sul nostro stare nella vigna del Signore.

Corriamo il rischio di vivere a compartimenti stagni: tiriamo fuori Dio cinque minuti al giorno, un'ora a settimana, finita la benedizione della Messa, amen, la vita ci aspetta fuori, Dio lo teniamo nei tabernacoli...

O la fede 'detta' è 'vissuta' o siamo ipocriti!

Il Signore chiede l'autenticità, apprezza di più il figlio che dice: "Non ce la faccio, non ne ho voglia" e poi si sforza, rispetto all'altro che dice "sì" e poi non si muove.

Convertiamoci alle scelte di Cristo, convertiamoci alla sapienza di Betlemme: questo è l'augurio che ci facciamo, questa è la preghiera che insieme portiamo alla mangiatoia che Dio ha scelto per venire a vivere tra noi.

Renato R. card. Martino